

Articoli/Articles

PER UNA STORIA DEL TERMALISMO NELLE MARCHE:  
LE TERME DI SARNANO

STEFANIA FORTUNA

Università Politecnica delle Marche, Ancona, I

SUMMARY

*HISTORY OF MEDICAL THERMALISM IN THE MARCHE: THE THERMAL  
BATHS IN SARNANO*

*The article deals with the history of medical thermalism in the Italian region Marche. Therapeutical uses of water is well known in Greek and Roman medicine; the most ancient text devoted to a medical possible use of natural waters is *Airs, Waters and Places* by Hippocrates. The author examines the history of Marchigian baths, according to the testimony of Andrea Bacci in his *De thermis*, quoted in the Roman edition of 1622.*

Se l'Italia è famosa per le sue tante sorgenti termali, le Marche non si trovano certo tra le regioni che vantano centri termali rinomati e attraenti. Eppure le Marche hanno un patrimonio idro-geologico di grande rilievo, che ha avuto negli ultimi decenni anche uno sfruttamento turistico con le spettacolari grotte di Frasassi. Quanto agli stabilimenti termali, attualmente se ne contano ben dieci nella Regione, più o meno attivi e distribuiti in tutte le province, i seguenti da nord a sud: Montegrimano, Carignano, Macerata Feltria, Petriano, Aspigo, San Vittore delle Chiuse, Tolentino, Sarnano, Torre di Palme, Acquasanta. Di questi centri non è facile conoscere la storia, perché ci s'imbatte spesso in una letteratura molto locale - dalla quale dipende in genere

*Key words:* Thermalism - Sarnano spa - Medical History

quanto è disponibile in internet - che è encomiastica o addirittura promozionale più che rigorosamente documentata, insomma che si preoccupa poco dell'accuratezza delle fonti e che non sa resistere al piacere di citazioni latine - talvolta anche grammaticalmente discutibili - attribuite a classici che però non ne sono autori.

Qui si propone una prima sintesi, del tutto provvisoria, che ricostruisce la storia del termalismo e della letteratura idroterapica a partire dalle origini, nel mondo antico, fino al Novecento, e che colloca il termalismo marchigiano nel contesto nazionale ed europeo. Un approfondimento è riservato al centro termale di Sarnano.

### *Grecia*

La più antica esposizione sulle acque è contenuta in *Arie, Acque e luoghi*, uno dei trattati più famosi del *Corpus Hippocraticum* (430-410 a.C.), che è dedicato all'influenza dell'ambiente e del clima sull'uomo e sulla sua salute<sup>1</sup>. All'inizio del trattato, rivolgendosi a chi vuole diventare medico, l'autore afferma che le acque hanno diverse proprietà (*dunamis* in greco): “[Il medico] deve indagare le proprietà delle acque, perché come le acque differiscono nel gusto e nel peso, così anche le loro proprietà differiscono molto l'una dall'altra”<sup>2</sup>. Dopo essersi occupato dei venti, lo stesso autore passa quindi a trattare delle acque e delle loro proprietà, che incidono moltissimo sulla salute dell'uomo: “Delle acque voglio esporre in dettaglio quali siano malsane e quali molto salutari, come pure quali malanni vengano normalmente dall'acqua e quali benefici. Infatti l'acqua condiziona in gran parte la salute”<sup>3</sup>. Le acque malsane, che sono quelle paludose e stagnanti, procurano diverse malattie, accuratamente elencate, mentre le acque benefiche, tra le quali ci sono quelle di sorgente, se opportunamente usate, non solo conservano la salute, ma aiutano anche a recuperarla, quando si è colpiti dalla malattia. Il medico ippocratico si impegna dunque ad indicare a chi è malato quali acque debba bere: “Chi è malato e vuol bere l'acqua più adatta, se fa così, avrà una gran-

dissima possibilità di recuperare la salute”<sup>4</sup>. Seguono prescrizioni dettagliate sulle acque da bere in rapporto alle disposizioni o a vere e proprie malattie dell’apparato gastro-enterico.

Non ci sono altri trattati del *Corpus Hippocraticum* che danno tanto spazio all’acqua, come *Arie, Acque e luoghi*. Ma l’uso terapeutico dell’acqua, che consiste soprattutto in bagni e bevande, è ampiamente presente in tutta la medicina antica, da Ippocrate a Galeno (129-216), fino ad Oribasio (325-403), medico dell’imperatore Giuliano l’Apostata, che scrive un trattato specifico *Sulle acque*<sup>5</sup>. L’acqua è presente anche nei templi antichi di guarigione, innanzitutto in quelli di Asclepio, che si diffondono a partire dal VI sec. a.C. nel mondo greco e poi in quello romano. Se nei templi di Asclepio l’acqua conserva nel tempo la primordiale funzione culturale, che è nello stesso tempo purificatoria ed oracolare, dal IV sec. a. C. diventa tuttavia dominante quella terapeutica, che sembra realizzarsi in pratiche che sono conosciute e seguite anche dai medici ippocratici. Del resto i vari bagni freddi o ghiacciati, a cui il famoso retore Elio Aristide (117-180) si sottopone su consiglio di Asclepio in piena età imperiale, mentre soggiorna al tempio di Pergamo sperando di superare la sua malattia di origine nervosa, sono molto simili a quelli che il grande medico Galeno, suo contemporaneo e originario di Pergamo, prescrive ai propri pazienti in un modo che vuole essere razionale e scientifico.

A proposito delle acque calde, le acque termali per eccellenza (*thermos* in greco significa caldo), l’autore di *Arie, acque e luoghi* esprime senza dubbio un giudizio molto negativo:

*Penso che queste acque [paludose, ferme e stagnanti] siano dannose per ogni uso. Seconde vengono le acque di sorgente che scaturiscono dalle rocce - sono necessariamente dure - o che scaturiscono dal terreno contenente acque calde o formato da ferro, rame, argento, oro, zolfo, allume, bitume o soda. Tutte queste sostanze si formano infatti per azione violenta del calore. Non è dunque possibile che da un terreno simile vengano acque*

*buone, ma queste acque sono dure, infiammanti, difficili da evacuare e contrarie alla defecazione*<sup>6</sup>.

Secondo l'autore di *Arie, acque e luoghi*, le acque migliori sono quelle pure e prive di qualità, calore compreso, identificate con le acque piovane, mentre le acque termali sono negative, perché prodotte da un'azione violenta (*bie*). La sua posizione, sostenuta dalla pratica diffusa dei bagni freddi ritempranti, non sembra tuttavia troppo condivisa. Le acque termali sono infatti apprezzate nel mondo antico e presto utilizzate per scopi terapeutici. Per esempio, a Lipari, nelle isole Eolie, presso la sorgente di acque calde e sulfuree, ancora attiva e conosciuta come terme di San Calogero, è conservata una struttura a *tholos*, di origine micenea, precedente al XV sec. a.C., che doveva avere nello stesso tempo funzione curativa e religiosa. Varie sono le divinità a cui sono consacrate le acque termali nel mondo greco, Apollo prima, Asclepio poi, ma anche Artemide o Eracle: al culto di quest'ultimo, famoso per la sua forza straordinaria, sono dedicate le sorgenti di acque calde delle Termopili e quelle di Adepso nell'Eubea.

### *Roma*

I Greci e altri popoli antichi, come gli Etruschi in Italia, conoscono e utilizzano i benefici dell'acqua. Ma sono i Romani che li esaltano costruendo attorno all'acqua straordinarie opere d'architettura e d'ingegneria, acquedotti, cisterne, bagni e terme, secondo una grande cultura igienica, ricreativa ed edonistica nello stesso tempo, che si avvale dei modelli del passato e li sviluppa in modo originale e maestoso. Le terme romane, pubbliche, aperte a tutti, uomini e donne, e frequentatissime, sono complessi molto ampi e differenziati: accanto a piscine o vasche d'acqua a temperatura diversa, che sfruttano, quando è possibile, sorgenti calde naturali o che sono altrimenti fornite di efficaci sistemi di riscaldamento, ci sono palestre,

stadi, biblioteche, giardini, portici, insomma luoghi vari per esercizi fisici e intellettuali, come pure per incontri sociali, scambi e svaghi<sup>7</sup>. Le terme hanno un grande sviluppo a Roma in età imperiale, a partire da quelle fatte costruire da Agrippa, inaugurate nel 12 a.C., e sono legate ai nomi degli imperatori che le hanno volute o a cui sono state dedicate. Tra le altre sono da ricordare le grandiose terme di Caracalla, costruite tra il 212 e il 217, di cui è ancora conservato l'impianto originale.

Ma i Romani esportano anche altrove le terme o i bagni, nelle città che conquistano o che fondano, come pure sfruttano le sorgenti termali che via via trovano. Nelle Marche, per esempio, resti di impianti termali sono stati rinvenuti in città di origine romana o romane per un certo tempo, tra le quali Ancona, Pitinum Pisarense, l'attuale Macerata Feltria, Forum Sempronii, presso San Martino del Piano, frazione di Fossombrone, Ostra, Sentino, nel territorio di Sassoferrato, Falerius Picenus, nelle Piane di Falerone, Septempeda, l'attuale San Severino<sup>8</sup>. Nel caso di San Severino sembra che le antiche terme fossero alimentate da una sorgente d'acqua sulfurea e tiepida, secondo quanto afferma Andrea Bacci nella sua opera *De thermis*, pubblicata per la prima volta nel 1571, di cui si dirà (p. 204)<sup>9</sup>.

Quanto ai dieci stabilimenti termali più o meno attivi nelle Marche, quello di Acquasanta è l'unico a disporre di una sorgente d'acqua calda, che esce alla temperatura di 38° circa e che tra l'altro alimenta una piscina in una grotta naturale di grande suggestione. Acquasanta, sulla Salaria, era certamente nota ai Romani che ne utilizzavano le acque in funzione curativa e religiosa nello stesso tempo, come dimostrano gli ex voto anatomici che vi sono stati rinvenuti e che oggi sono conservati nel Museo Archeologico di Ascoli Piceno<sup>10</sup>. Sembra che nel 50 a.C. Lucio Munazio Planco (90 a.C.-1 d.C.), protagonista delle vicende dell'ultima repubblica e console nel 42 a.C., abbia fatto qui una terapia di bagni, traendone gran giovamento, secondo una testimonianza attribuita allo storico latino Tito Livio,

che tuttavia non ne è autore. Altri centri termali delle Marche, come Torre di Palme, Montegrimano, San Vittore, rivendicano un'origine antica e un loro utilizzo in epoca romana, che sono probabili, ma per il momento non documentabili.

In epoca romana, infine, dovevano essere utilizzate sorgenti nelle Marche che oggi non sono più attive, come è il caso di quella che sgorgava ancora a metà Ottocento a Cerreto d'Esi, nella località di Colle Frugifero, descritta da Durante Scacchi (1540-1620), un chirurgo originario di Preci, che vive a Fabriano ed esercita qui la professione negli ultimi decenni del Cinquecento<sup>11</sup>. Nella sua opera intitolata *Subsidium medicinae* e pubblicata ad Urbino nel 1596, Durante Scacchi segnala le straordinarie proprietà curative dell'acqua di Cerreto d'Esi - sulfurea e tiepida, capace di risolvere molte malattie, compresa la lebbra "non conclamata", almeno stando alla sua esperienza - come pure i mosaici, le vasche e i condotti in piombo che ne garantirebbero l'origine antica<sup>12</sup>.

### *Medioevo e Rinascimento*

Al declino e alla caduta dell'impero romano nel 476 seguono i secoli bui dell'alto Medioevo, durante i quali la civiltà classica e il terma-lismo pagano si dissolvono rapidamente. Quando, dopo il Mille, rinasce una letteratura medica, i maestri della Scuola Salernitana, che ne sono gli autori, nella loro dietetica e terapia utilizzano spesso l'acqua, che rimane fondamentale anche in seguito nella cura di molte malattie, e di quelle mentali per tutta la prima metà del Novecento. Inoltre Pietro da Eboli, un medico - sembra - formatosi alla Scuola Salernitana e vissuto alla corte sveva di Enrico VI e di Federico II tra la seconda metà del XII sec. e i primi decenni del XIII sec., scrive un poemetto intitolato *De balneis Puteolanis* sulle proprietà curative delle acque di Pozzuoli, dalle quali lo stesso imperatore Federico II trae giovamento durante una convalescenza.

La letteratura sulle acque termali si arricchisce nel Quattrocento con le opere di Ugolino da Montecatini (1348-1425), di Bartolomeo Montagnana (m. 1460), di Michele Savonarola (1385-1466)<sup>13</sup>. Ma nel Cinquecento sono ancor più numerosi i medici, anche di fama, che scrivono sulle acque termali, come Gabriele Fallopio (1523-60), la cui opera *De medicatis aquis* è pubblicata postuma nel 1564, o Girolamo Mercuriale (1530-1606), che pubblica il *De balneis Pisanis* nel 1596, su invito del granduca di Toscana Ferdinando I, mentre insegna a Pisa, e che nel 1569 aveva pubblicato il *De arte gymnastica*, sulla ginnastica medica o sulla medicina dello sport, a partire da una ricerca minuta delle fonti antiche filologiche e antiquarie<sup>14</sup>. Dalla seconda edizione del 1573, il testo del *De arte gymnastica* è accompagnato dalle famose illustrazioni di Pirro Ligorio (1515-1583), architetto e antiquario che aveva progettato la villa del cardinale Ippolito d'Este a Tivoli e che qui aveva condotto scavi nella villa dell'imperatore Adriano, con i suoi doppi impianti termali. Nel 1553, inoltre, l'editore Tommaso Giunta stampa a Venezia una raccolta imponente di testi greci, arabi e latini sui bagni e sulle acque termali, dal mondo antico fino al Cinquecento<sup>15</sup>.

Ma l'opera più completa e rilevante nel Cinquecento sulle acque termali è il *De thermis* di Andrea Bacci (1524-1600), completato nel 1557, come dimostra il manoscritto autografo datato, conservato attualmente nella Biblioteca Comunale di Macerata<sup>16</sup>. Il *De thermis* è però pubblicato soltanto nel 1571, a Venezia, presso l'editore Vincenzo Valgrisi, ed è in seguito più volte ristampato fino al 1711. Andrea Bacci è un medico originario di Sant'Elpidio a Mare, nelle Marche, ma vissuto a Roma, dove svolge tutta la sua carriera, insegnando botanica all'università e diventando archiatra pontificio nel 1587, con il papa marchigiano Sisto V. Nel *De thermis* il suo intento è quello di censire tutte le sorgenti termali conosciute nel mondo, sulla base di ricerche naturalistiche, filologiche e antiquarie, da lui stesso condotte o comunicategli da colleghi italiani e stranieri, attra-

verso un fitto scambio epistolare. Delle acque termali Bacci segnala la localizzazione, ne descrive la composizione chimica e le qualità fisiche con gli strumenti che possiede, ne individua le proprietà e l'uso, di allora come del passato, con lo scopo di trovare cure efficaci per tutte le malattie, compresa la sifilide.

Quanto alle Marche, Andrea Bacci le definisce *tout court* “*regio ... frugalissima omnium rerum*”<sup>17</sup>), ma in realtà ne segnala numerose sorgenti termali nei libri IV, V e VI, distinte secondo le varie tipologie delle acque. Tra le sorgenti sulfuree pone quella di Acquisanta, che - afferma - merita “molta lode”, la descrive con accuratezza e ne elenca le numerose proprietà terapeutiche<sup>18</sup>). Ad Acquisanta si era effettivamente conservata nel tempo una tradizione di bagni nelle acque sulfuree e calde, coltivata dagli abitanti del luogo e di Ascoli, da cui Acquisanta dipendeva, e sembra che di tanto in tanto non siano mancati ospiti illustri, tra i quali Carlo Magno, che in viaggio da Ascoli a Roma, prima dell'incoronazione nella notte di Natale dell'800, si racconta si sia fermato qui per farsi un bagno<sup>19</sup>.

Bacci ricorda inoltre in più passi due sorgenti di Tolentino, presso Rofanello: l'una salata, simile a quella di Montecatini; l'altra sulfurea, capace di curare molte malattie, compresa la sterilità delle donne, se ingerita<sup>20</sup>. Pare che la fonte d'acqua salata sia già menzionata in documenti del Trecento<sup>21</sup>. Che le acque di Rofanello siano presto utilizzate per scopi terapeutici è dimostrato dall'affluenza ai bagni - segnalata in documenti del Quattrocento - di numerosi forestieri, per i quali è costruito un albergo nel 1507. Probabilmente queste acque erano utilizzate anche per curare malattie epidemiche, perché nel Cinquecento a Rofanello, sulla sommità della collina, è innalzata una chiesa dedicata a San Rocco, protettore degli appestati. Degli altri centri termali oggi attivi nelle Marche, Bacci segnala le acque sulfuree di San Vittore delle Chiuse, capaci di curare le malattie della pelle<sup>22</sup>, come pure quelle decongestionanti e diuretiche di Montegrimano<sup>23</sup>. Ma Bacci descrive molte altre sorgenti termali



delle Marche nel *De thermis*, alcune delle quali sembrano estinte o non più sfruttate, come la già citata sorgente di San Severino, quelle di Caldarola<sup>24</sup>, di Petriolo nel Maceratese<sup>25</sup>, di Mozzano, frazione di Ascoli<sup>26</sup>. L'opera di Andrea Bacci è insomma una miniera preziosa per ricostruire la memoria idro-geologica delle Marche altrimenti perduta.

### *Seicento e Settecento*

Nel Seicento e ancor più nel Settecento decollano in Italia alcuni centri termali, anche per opportune iniziative dei governanti o delle classi dirigenti, che vi fanno investimenti capaci di attirare la nobiltà europea alla ricerca di riposo e di cure riabilitanti. Non sembra che nelle Marche ci siano in questo periodo centri termali con una certa capacità attrattiva, e bisogna quindi pensare ad un utilizzo locale o quasi delle sorgenti già conosciute per le loro proprietà terapeutiche. Riguardo alle cure termali a cui le classi agiate delle Marche si sottopongono tra Sei e Settecento, una ricerca interessante è stata fatta qualche anno fa da Giovanna Pirani, che ha esaminato l'archivio Pianetti, una famiglia di Jesi aggregata alla nobiltà cittadina nel 1660, principalmente l'epistolario che vi è conservato e che è costituito dalle lettere che alcuni membri della famiglia si sono scambiati tra il 1680 e il 1720<sup>27</sup>. Il proposito è quello di ricostruire l'atteggiamento che una famiglia nobile marchigiana ha in quel tempo nei confronti della salute e delle malattie, le preoccupazioni e le misure igieniche che via via sono prese o suggerite. Difficile dire quanto questo esempio sia significativo e generalizzabile, ma certo merita molta attenzione, e sarebbe utile disporre di altre ricerche simili per un quadro d'insieme.

Le acque termali hanno una parte non marginale nella dietetica e nella terapia della famiglia Pianetti, ma i centri termali a cui i Pianetti si rivolgono non sono nelle Marche. Carlo Maria Pianetti (1648-1725), che è vescovo di Larino, nel Molise, frequenta i bagni di Ischia, dove va quando può. Le sorgenti termali di Ischia erano note fin dai

tempi più antichi, ma alla fine del Cinquecento erano state accuratamente censite e studiate nelle loro proprietà curative dal medico calabrese Giulio Iasolino (c. 1530-1620), che insegna a Napoli e che pubblica la sua opera nel 1588. I nobili napoletani avevano quindi iniziato a sperimentare i benefici delle acque di Ischia con grande soddisfazione, e all'inizio del Seicento, nell'ambito delle iniziative di carità, costruiscono uno stabilimento di notevoli dimensioni a Casamicciola, il Pio Monte della Misericordia, destinato ad ospitare i poveri bisognosi di cure.

Cardolo Maria Pianetti, nipote del vescovo Carlo Maria, che vive a Jesi con la moglie Susanna Minelli di Arcevia, è invece solito frequentare San Casciano dei Bagni, nel Senese, in Toscana. Queste sorgenti erano state utilizzate dagli Etruschi prima e dai Romani dopo, e lo stesso imperatore Ottaviano vi si era curato. Tra Sei e Settecento hanno un momento di grandissimo splendore, perché amate dai granduchi di Toscana: Ferdinando I fa costruire un portico presso la fonte termale della Ficoncella nel 1607; nel 1769 Pietro Leopoldo visita San Casciano dei Bagni e decide di migliorarne i collegamenti stradali con ingenti finanziamenti. San Casciano diventa quindi un luogo ricercato di soggiorno e di cura per la nobiltà italiana ed europea, della quale Cardolo Maria e la moglie Susanna fanno consapevolmente parte. Ma le iniziative termali di Cardolo Maria e della moglie Susanna non finiscono qui. Oltre ai bagni di San Casciano, Susanna beve durante tutto l'anno, a Jesi, l'acqua di Nocera Umbra, che il marito le fa arrivare a casa direttamente da Nocera. In effetti Nocera è allora un centro termale di fama: tra il Seicento e l'Ottocento vi è in funzione un prestigioso ed elegante stabilimento molto frequentato, di proprietà dello Stato Pontificio.

La famiglia Pianetti non trascura inoltre la letteratura termale. La biblioteca Pianetti, attualmente fondo della Biblioteca Comunale di Jesi, è stata principalmente messa insieme da Cardolo Maria, che si è trovato ad ereditare una biblioteca della famiglia della moglie

Susanna e due biblioteche degli zii, fratelli del padre: l'una del già citato Carlo Maria, vescovo di Larino, e l'altra, più cospicua, di Giuseppe (1631-1709), vescovo di Todi, umanista dai molteplici interessi e grande bibliofilo. Attualmente in questa biblioteca, di cui è conservato il catalogo fatto redigere da Cardolo Maria nel 1731, sono conservati sei libri che riguardano le terme, cinque dei quali sui centri frequentati dai membri della famiglia, già citati: tre sulle acque di Nocera Umbra, una su quelle di San Casciano dei Bagni, un'altra su quelle di Ischia. Si tratta, in quest'ultimo caso, del già citato libro di Giulio Iasolino: lo stesso vescovo Carlo Maria, in una lettera del 3 agosto 1717, consiglia al nipote Cardolo Maria di leggerlo con molta attenzione, per i consigli utili che dispensa su come prepararsi alle cure dei bagni. Un sesto libro della biblioteca Pianetti riguarda infine le terme di Bagni di Lucca, in Toscana, in Garfagnana. Bagni di Lucca era un centro termale importante e attraente in quel periodo, di antichissima origine, dove si erano curati sovrani e papi, da Matilde di Canossa a Sisto IV e Sisto V.

### *Ottocento e Novecento*

Dalla seconda metà del Settecento le cure termali si avvalgono di più sicure ricerche chimiche che ne studiano la composizione delle acque, e durante l'Ottocento si diffonde ovunque, in Europa e in America, l'idroterapia, che soltanto in parte riguarda le acque termali e che prescrive bevande, bagni e irrigazioni nelle più diverse parti del corpo. Ma nell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento, più che per le cure, che pure continuano ad essere dispensate e anche ampliate nelle proposte, le terme sono ricercate per le occasioni d'incontro e di svago che offrono, insomma diventano luoghi alla moda frequentati dalla classe agiata, politica e intellettuale di tutta Europa, che vuole ritemperarsi senza trascurare le seduzioni dell'acqua<sup>28</sup>. Niente di tutto questo sembra giungere nelle Marche o quasi. Nel 1780, ad Acquasanta, è costruito un nuovo stabilimento con una quaran-

tina di camerini, in cui si possono fare bagni e fanghi individuali, su progetto dell'architetto Lazzaro Giosafatti (1694-1781), originario di Spinetoli e attivo ad Ascoli<sup>29</sup>. Questo investimento non segna tuttavia un vero e proprio decollo di Acquasanta neppure in ambito regionale. Alla fine dell'Ottocento sono in funzione nelle Marche altri centri termali, ma ancora più piccoli di Acquasanta e dal futuro incerto, come quelli di Petriano e dell'Aspio, mentre la prima stagione idroterapica a Montegrimano prende avvio nel 1900<sup>30</sup>. Nel 1895 Federico Coen di Urbino apre i bagni di Gallo a Petriano, presi in affitto tre anni dopo dal chimico Oreste Ruggeri di Pesaro, che l'anno precedente, nel 1897, aveva acquistato le fonti di Valzangona, nella stessa zona. Ruggeri è molto attivo e per promuovere le sue terme non trascura di impegnarsi nella ricostruzione di un bel passato mai esistito, secondo cui il duca Guidobaldo avrebbe tratto giovamento da queste acque, insieme con famosi artisti e intellettuali del Quattrocento e del Cinquecento, che gravitavano attorno alla corte di Urbino. Quanto alla lettera di Raffaello sulle prodigiose acque di Petriano, si tratta di un falso confezionato - sembra - dall'intraprendente Ruggeri. Le terme di Gallo chiudono nel 1906 per fallimento di Federico Coen, mentre quelle di Valzangona sopravvivono alla morte di Ruggeri, avvenuta nel 1912, ma si arrestano con l'inizio della grande guerra.

Gli altri sei centri termali delle Marche, tuttora in funzione, sono invece aperti successivamente, tra gli anni Venti e Trenta del Novecento: Macerata Feltria nel 1920, San Vittore delle Chiuse nel 1922, Carignano nel 1924, Sarnano e Torre di Palme nel 1930, Tolentino nel 1938. In Italia e nelle Marche i centri termali ricevono grande impulso durante il ventennio fascista, nel rispetto del mito del corpo e della prestanta fisica coltivato dal Regime e nell'ambito di politiche, perseguite in quegli anni, che tendono a valorizzare le risorse naturali della Nazione. Le terme, accanto al mare e alla montagna, rappresentano una meta privilegiata per un periodo di vacanza, a cui ormai hanno accesso fasce ampie della popolazione.

Nel 1927 è approvata la Carta del Lavoro redatta da Giuseppe Bottai, che prevede un periodo di riposo retribuito per tutti i lavoratori. Io mi propongo di indagare qui il caso delle terme di Sarnano<sup>31</sup>.

Quella che a Sarnano è nota come fonte di San Giacomo è scoperta nella primavera del 1929, durante i lavori di costruzione di un ponte sul rio Terro, lungo la strada che collega Sarnano a Gualdo, appena fuori dal centro abitato. Il primo ad intuire le proprietà curative dell'acqua è un certo Enrico Ricciardi di Sarnano, un poeta dialettale con qualche ambizione e un frequentatore di terme. L'avvocato Delio De Minicis, podestà di Sarnano dal 1927, crede subito nell'intuizione di Ricciardi, e ancor più nella vocazione turistica di Sarnano, da perseguire in ogni modo. Analisi chimiche a Camerino e analisi batteriologiche a Macerata confermano la bontà della fonte, che riceve l'approvazione del Ministero della Sanità nel 1932. La fonte è dedicata a San Giacomo della Marca (1393-1476), nato a Monteprandone, non lontano da Sarnano, dove è conservato il corpo, presso il santuario di Santa Maria delle Grazie, da lui fondato nel 1449, e nella primavera del 1930 è inaugurata la mescita dell'acqua, all'inizio gratuita.

Intanto prendono avvio i lavori per fare di Sarnano un centro termale residenziale, rivolto a tutte le fasce sociali, anche a quelle che fino ad allora non si sono mai concesse un periodo di vacanza. Quindi esproprio dei terreni attorno alla fonte, sistemazione dell'area, costruzione dello stabilimento e del chiosco per la mescita, su disegno dell'ingegnere Serra di Macerata, ma i lavori sono seguiti e completati dall'ingegnere Fernando Testi di Sarnano. Inoltre, nella città, ristrutturazione e apertura di caffè, di ristoranti e soprattutto di alberghi di diversa categoria: l'Ancona e il Garibaldi sono rinnovati, come pure il Commercio, affidato ad un gestore che aveva fatto esperienza a Salsomaggiore; sulla piazza centrale, completamente risistemata con aiole e alberi, Vincenzo Pallotti trasforma e amplia un suo palazzo, per aprire l'albergo Littorio, il più bello, attualmente Hotel Terme, che è inaugurato nel 1933. Non si trascurano nemmeno la pinaco-

teca, la biblioteca, il cinema, il teatro, i campi da calcio e da tennis, i marciapiedi e i gabinetti. Per coprire le spese di investimenti che sono ingenti, si guarda con fiducia all'imbottigliamento dell'acqua, per il quale è costruito un apposito impianto, dato in appalto nel 1934 ad un privato, un certo Attilio Boldrini di Sarnano, per cinque anni. Nel 1931 diventa consulente sanitario delle terme Silvestro Baglioni (1857-1957), che insegna fisiologia umana alla Sapienza di Roma dal 1918, come successore di Luigi Luciani (1840-1919), ma che è nato da una famiglia contadina a Belmonte Piceno, un paesino a pochi chilometri da Sarnano, dove torna per trascorre le sue estati<sup>32</sup>. Il podestà Delio De Minicis sa del valore scientifico di Baglioni, che ha avuto molti riconoscimenti in accademie italiane e straniere, e soprattutto tiene ben presente il suo potere politico: Baglioni è presidente tra l'altro del Sindacato Italiano dei Farmacisti, e può quindi essere utile nella commercializzazione dell'acqua imbottigliata. De Minicis prevede che le bottiglie di Sarnano saranno almeno nelle farmacie di tutta Italia: i prezzi sono competitivi e gli appoggi politici non mancano. E non esclude neppure la possibilità di vendita all'estero. Per parte sua Silvestro Baglioni accetta di essere coinvolto senza nessun compenso, ma soltanto dopo aver fatto ricerche ed esperimenti sull'acqua di Sarnano nel suo istituto universitario di Roma, utilizzando due gruppi di soggetti sani, l'uno di due e l'altro di tre persone, in tutto cinque, che sono i suoi assistenti e studenti. Con l'orgoglio di chi vuole partecipare alla promozione della sua terra, Baglioni conclude che le acque di Sarnano hanno da sole le proprietà di quelle di Fiuggi, di Chianciano e di Montecatini messe insieme, sono cioè diuretiche, decongestionanti e lassative, come si legge nella sua relazione tenuta alle terme il 18 agosto 1933, e come in seguito è spesso ripetuto.

Lo stabilimento termale è ufficialmente inaugurato il 9 luglio 1933, alla presenza del prefetto di Macerata Vincenzo Olivieri. Le stagioni si svolgono quindi con un buon afflusso di turisti giornalieri e residenziali, da giugno a settembre all'incirca, secondo un regolamento

che prevede un biglietto d'ingresso allo stabilimento o un abbonamento, l'uno e l'altro molto contenuti nel prezzo, dai quali sono esonerati i cittadini di Sarnano. Eppure molti di questi non avevano visto con favore il progetto termale di De Minicis o lo avevano addirittura ostacolato con "resistenze più o meno intelligenti", come lo stesso Delio De Minicis ricorda senza rancore alcuni anni dopo, in occasione di un incontro di medici marchigiani tenutosi a Sarnano il 28 agosto 1938. Il suo impegno si era infatti mosso tra tante difficoltà economiche, piuttosto prevedibili, e soprattutto "in mezzo alla disattenzione e incredulità ironica generale". Silvestro Baglioni, invitato a parlare in questo stesso incontro e in altri, afferma che "il carattere marchigiano porta sempre a diminuire anziché ad esagerare i propri pregi", e che i suoi "difetti, forse ancora più grandi dei meriti, consistono in ciò: che noi ordinariamente non abbiamo mai considerato con grande amore i pregi della nostra terra".

De Minicis non si ferma qui e vuole piuttosto fare di Sarnano non solo un centro termale, ma *tout court* una stazione turistica famosa in Italia e nel mondo. Nel 1933 fonda, insieme con Silvestro Baglioni, la Società Anonima Sarnano (SAS), che ha il compito di promuovere Sarnano ovunque, anche all'estero, con molteplici iniziative, e soprattutto con campagne pubblicitarie in diverse lingue, fatte con il sostegno dell'Ente Nazionale per il Turismo (ENIT). Il maggiore azionista è il Comune con un capitale di 300.000 lire, ma anche Baglioni si impegna per 3.000 lire, lo stesso De Minicis per 2.000, e molti altri cittadini di Sarnano, compresi alcuni istituti bancari, non sempre generosi: la Cassa di Risparmio di Macerata compra azioni per 1.000 lire. Inoltre De Minicis decide di investire sulla montagna e sui campi da sci di Sasso Tetto, di Ragnolo e della Maddalena, per attirare turisti a Sarnano anche d'inverno. Costruisce un rifugio a Fonte Lardina, intitolato ad un martire del tempo, Nicola Bonservizi (1890-1924), un giornalista di Urbisaglia, corrispondente a Parigi del *Popolo d'Italia*, fondato da Benito Mussolini, che a Parigi muore il 26 marzo 1924,

in seguito ad un attentato antifascista. Soprattutto apre l'accesso alla montagna con la costruzione della strada Sarnano, Piobbico, Fonte Lardina, che negli ultimi sei chilometri era una mulattiera, affidando i lavori all'ingegnere Alfredo Arrà di Sarnano. Strada e rifugio sono inaugurati il 9 dicembre 1934. Iniziano quindi le stagioni invernali con turisti che vengono da tutta la Regione, che salgono in montagna con autobus appositamente equipaggiati e che di tanto in tanto pernottano negli alberghi di Sarnano. Sono spesso organizzate gare di sci che hanno un certo richiamo e che sono seguite dalla stampa locale.

Sarnano è eletta "stazione di cura, soggiorno e turismo" dal Ministero degli Interni con decreto del 26 novembre 1936. L'obiettivo di De Minicis è finalmente raggiunto, ma non tutti i suoi progetti sono realizzati, almeno non tutti quelli da lui previsti nella relazione del giugno 1933, che sarebbero dovuti durare un quinquennio per un investimento complessivo di venti milioni. Gli anni successivi non gli permettono di fare molto altro: di lì a poco il turismo si ferma in tutta Europa e inizia la guerra. Alcuni progetti di De Minicis sono però ripresi nel dopoguerra, addirittura negli anni Sessanta: la costruzione del grande albergo di montagna, "in stile alpino", che avrebbe finalmente permesso agli sciatori di pernottare direttamente sulle piste; la funivia Piobbico-Fonte Lardina, inaugurata nel 1963, che De Minicis aveva pensato più grandiosamente e comodamente da Sarnano a Pizzo Meta, sul modello di quella del Sestrière, voluta dagli Agnelli e inaugurata nel 1930.

#### BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. L'edizione di questo trattato ippocratico, con introduzione, traduzione francese e note di commento, è in JOUANNA J., *Hippocrate, Airs, eau lieux*. II 2, Paris, Les Belles Lettres, 1996.
2. Ibidem, I 2: p. 187, 1-4 J.
3. Ibidem, VII 1: p. 199, 7-10 J.



4. Ibidem, VII 12: p. 203, 12-14 J.
5. Sull'uso terapeutico dell'acqua sia nei medici greci sia nei templi di Asclepio, come pure sulle acque termali nel mondo antico, cfr. i diversi articoli raccolti in: GINOUVÈS R., GUIMIER-SORBETS A.M., JOUANNA J., VILLARD L. (edd.), *L'eau, la santé et la maladie dans le monde grec*. Actes du Colloque (Paris, 25-27 novembre 1992). Bulletin de Correspondance Hellénique, Suppl. XXVIII, Paris, Diffusion de Boccard, 1994.
6. JOUANNA J., *Hippocrate, Airs, eau lieux* VII 9: pp. 201, 15-202, 5.
7. Sulle terme romane cfr. MALISSARD A., *Les romains et l'eau: fontaines, salles de bains, thermes, égouts, aqueducts*. Paris, Les Belles Lettres, 2002, con la bibl. citata.
8. Cfr. LUNI M., *Archeologia nelle Marche*. Firenze, Nardini, 2003, pp. 250-253. Una sintesi efficace riguardo a terme e santuari legati alle acque è in LUNI M., *Fonti ed acque curative nell'area medio adriatica nell'antichità*. Lettere dalla Facoltà. Bollettino della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Politecnica delle Marche 2008; 12, 11: 12-19.
9. Il *De thermis* di Andrea Bacci ha avuto diverse edizioni. Qui e altrove cito l'edizione stampata da Giacomo Mascardi a Roma nel 1622, che è disponibile in internet, nel sito *Gallica* della Bibliothèque Nationale di Parigi, al seguente indirizzo: <http://gallica.bnf.fr/>
10. Su Acquasanta Terme e sulla sua storia cfr. LATINI A., RODILOSSI A., *Acquasanta Terme, ad aquas*. Roma, Euroarte, 1982. Sugli ex voto anatomici di Acquasanta cfr. LUNI M., op. cit. nota 4, p. 235, che segnala altri ex voto anatomici in musei delle Marche, provenienti da santuari rurali a carattere salutare e in rapporto con sorgenti d'acqua.
11. Durante Scacchi è citato in NATALUCCI G., *Medici insigni italiani antichi, moderni e contemporanei nati nelle Marche e loro contributi clinico-scientifici*. Falerone, F. Menicucci, 1943, p. 38.
12. La descrizione della sorgente di Cerreto d'Esi è contenuta anche in una lettera di Durante Scacchi, probabilmente autografa, che è stata trovata da Barbara Zenobi nella Biblioteca Comunale di Fabriano, e che è stata tradotta da Marialuisa Radice in: MANNI A. (ed.), *Acque e vini nel Mandamento di Fabriano e Cerreto d'Esi: le acque salmastre e la vernaccia grossa nota come cerretana. Storia, tradizione e cultura di un territorio*. Atti del Convegno (Fabriano, 24 settembre 2005). Fabriano, Arti grafiche Gentile, 2006, pp. 45-46. Questa lettera presenta qualche variante rispetto al testo stampato nel *Subsidium medicinae*, come è affermato nel volume citato. Quanto al *Subsidium medicinae*, una traduzione inglese è conservata nei seguenti manoscritti

- della British Library di Londra, tutti del XVII sec.: Sloane 1654 (libro III), 1656 (libro I) e 1669 (libro I). Devo questa segnalazione a Filippo Di Benedetto, generoso come sempre, che ringrazio.
13. Sulla letteratura termale, principalmente dal Trecento al Cinquecento, cfr. ANDRIOLI NEMOLA P., CASALE O.S., VITI P. (edd.), *Gli umanisti e le terme*. Atti del Convegno Internazionale di Studio (Lecce, Santa Cesarea Terme, 23-25 maggio 2002). Lecce, Conte, 2004.
  14. Su Girolamo Mercuriale e sulla sua opera cfr. ARCANGELI A., NUTTON V. (edd.), *Girolamo Mercuriale. Medicina e cultura nell'Europa del Cinquecento*. Atti del Convegno (Forlì, 8-11 novembre 2006). Firenze, L.S. Olschki, 2008.
  15. Sulla raccolta pubblicata da Tommaso Giunta nel 1553 cfr. STEFANIZZI S., *Tommaso Giunta editore del "De balneis"*. In: VITI P. (ed.), *Segreti delle acque. Studi e immagini sui bagni, secoli XIV-XIX*. Atti del Seminario (Firenze, 8 novembre 2005). Firenze, L.S. Olschki, 2007, pp. 69-92.
  16. Su Andrea Bacci e sul *De thermis* cfr. SIRAISSI N., *Historiae, Natural History, Roman Antiquity, and Some Roman Physicians*. In: POMATA G., SIRAISSI N.G. (edd.), *Historia. Empiricism and Erudition in Early Modern Europe*. Cambridge, MT, London, GB, The Mit Press, 2005, pp. 325-354.; STEFANUZZI S., *Note sul "De thermis" di Andrea Bacci*. In: ANDRIOLI NEMOLA P., CASALE O.S., VITI P. (eds.), *Gli umanisti e le terme*. Atti del Convegno Internazionale di Studio (Lecce, Santa Cesarea Terme, 23-25 maggio 2002). Lecce, Conte, 2004, pp. 348-372; anche *Andrea Bacci: la figura e l'opera*. Atti della Giornata di Studi (Sant'Elpidio a Mare, 25 novembre 2000). Fermo, A. Livi, 2001.
  17. Andrea Bacci, cfr. nota 9, p. 204.
  18. Ibidem, pp. 204-205.
  19. Cfr. LATINI, RODILOSSI, op. cit. nota 5, p. 89.
  20. Andrea Bacci, cfr. nota 9, pp. 204, 237, 262-263.
  21. Sulla storia delle sorgenti di Tolentino, oltre a quanto è disponibile nel sito delle attuali terme di Santa Lucia, cfr. *Il potenziamento ed il miglioramento del complesso termale "Santa Lucia, premessa di benessere e prosperità"*. L'Informatore Cittadino, n. sp., 1957, stampato in occasione dell'inaugurazione dell'albergo e di un reparto dello stabilimento di Tolentino, avvenuta il 27 luglio 1957, alla presenza di Fernando Tambroni, allora ministro degli Interni.
  22. Andrea Bacci, cfr. nota 9, p. 325.
  23. Ibidem, p. 243. Andrea Bacci descrive più precisamente le acque della valle di Sant'Anastasio, che hanno la stessa origine di quelle di Montegrimano, nel

- monte San Paolo sul Falterona; cfr. CORNACCIA V., *Storia del luogo ove sorgono le acque della valle di S. Anastasio dette anche acque di San Marino*. Atti del I Congresso Italiano di Studi Storici Termali (Salsomaggiore Terme, 5-6 ottobre 1963). Fidenza, Tip. T. Mattioli, 1965, pp. 175-181.
24. Andrea Bacci, cfr. nota 9, p. 263.
  25. *Ibidem*, p. 204.
  26. *Ibidem*, p. 237. Per altre sorgenti termali ancora delle Marche, che sono segnalate da Andrea Bacci nel *De thermis* e che meritano ricerche specifiche, cfr. pp. 204, 237, 244, 280.
  27. PIRANI G., *Malattia, medicina e igiene nel Sei-Settecento. Idee e pratica nel ceto patrizio attraverso l'epistolario dei marchesi Pianetti di Jesi*. In: *Medicina e salute nelle Marche dal Rinascimento all'età napoleonica*. Atti del Convegno (Ancona, Recanati, 28-30 maggio 1992). 2 voll., Deputazione di Storia Patria per le Marche, Atti e memorie, 97, 1992, vol. 1, pp. 263-315.
  28. Cfr. VANZAN MARCHINI N.-E., *Alle fonti del piacere. La civiltà termale e balneare fra cura e svago*. Milano, Leonardo Arte, Regione Veneto, 1999.
  29. Cfr. LATINI, RODILOSSI, op. cit. nota 5, p. 79.
  30. Sulle terme di Petriano e di altre località vicine cfr. FALCISECCA G., *Un castello, una villa e un'osteria. Petriano, Riceci e Gallo*. Petriano, Comune, 2003.
  31. Ho esaminato documenti conservati nell'Archivio Storico Comunale di Sarnano, carteggio amministrativo, busta 412 (podestà De Minicis, 1920-1936); busta 413 (Sarnano anni '30. San Giacomo e altro, 1930-1937). Devo molto alla preziosa e generosa collaborazione di Laura Venanzi, direttrice della Biblioteca Comunale di Sarnano e responsabile dell'Archivio, che ringrazio.
  32. Su Silvestro Baglioni cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 5, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, pp. 247-248.

Correspondence should be addressed to:

s.fortuna@univpm.it